

Chi ha paura di Aldo Moro in tv?

SFILATE & DEMOCRAZIA Da Armani a D&G: giornalisti alla larga

TV & CENSURA Appena annunciate le elezioni anticipate si è saputo che Aldo Moro di Gianluca Tavarelli non sarebbe andato in onda su Canale 5. È la par condicio... E il Pd chiede la messa in onda

■ di Gabriella Gallozzi

«N

on saprei se lo stop alla messa in onda è arrivato perché il "mio" Moro è particolarmente scomodo, ma so che ancora oggi il caso Moro è scomodo, ingombrante e incendiario». Gianluca Tavarelli, regista di tanto cinema (ultimo *Non prendere impegni stasera*) ed ora anche di tv (*Paolo Borsellino*, *Maria Montessori*) s'interroga sull'ultima fatica televisiva, appunto, la mini serie *Aldo Moro* interpretata da Michele Placido che Canale 5 ha deciso per il momento di tenere nel cassetto in osservanza, dicono, della par condicio. «È stato immediato - prosegue il regista - appena c'è stata la crisi di governo e sono state annunciate le elezioni anticipate è arrivato il veto: niente Aldo Moro per una questione di par condicio».



Michele Placido, protagonista della fiction «Aldo Moro»

E hai voglia a tuonare il produttore Pietro Valsecchi: «questo film non deve andare in onda perché farà discutere, perché racconterà nuove verità sulla trattativa, sulla negligenza di

Dice il regista: il caso Moro è scomodo lo ho cercato di inquadrare quel periodo

molti uomini politici che non hanno voluto che questo grande statista si salvasse. Alla Dc che è ben viva oggi e lo sarà sempre perché è nel dna dell'Italia, questo film non piace e infatti non andrà in onda se non dopo le elezioni».

Di film «serio» e «pudico» parla piuttosto Gianluca Tavarelli. Questo, infatti, sostiene il regista, è l'approccio che ha avuto nei confronti della storia. Consapevole che «la vicenda Moro è ancora talmente piena di interrogativi perché tante persone hanno omesso piccole e grandi verità. E non parlo solo

dei dati processuali ma della valenza politica che ha investito dal Vaticano a tutto il parlamento». Ma per carità prosegue il regista, lungi da lui ogni possibile lettura a tesi... «figurarsi - dice -

Grassi del Pd: il suo impegno non si presta ad equivoci. Subito la messa in onda

non sarei stato certo io a dire: ecco ora Tavarelli vi spiega come sono andate le cose... Con grande serietà, invece, ho cercato di dare il quadro di quegli anni in cui la politica italiana era incastata nella guerra fredda. Il nostro paese era l'unico ad avere il Partito comunista così forte, il movimento studentesco così attivo, le grandi fabbriche che portavano in piazza centinaia e centinaia di persone. E in tutto questo Moro era un uomo capace di dare grande apertura alle donne, ai giovani, ai cambiamenti...». Dell'«uomo Moro» sarebbe stata la seconda parte della fiction a raccontare (alla prima il compito dell'inquadramento storico). «Qui - spiega il regista - ho cercato di approfondire le angosce, le paure, gli stati d'animo che Moro ha provato durante i giorni della prigionia», in qualche modo seguendo le tracce di *Buongiorno*, notte di Marco Bellocchio che tante polemiche allora suscitò, da destra a sinistra, a riprova effettivamente di come questo tema sia sempre incendiario. «Incendiario, si - ribatte il regista - ma che appartiene a tutti noi, alla collettività». Motivo per cui la fiction «deve andare in onda al più presto, indipendentemente dal momento elettorale in cui siamo impegnati», rivendica Gero Grassi del Partito democratico. «L'impegno di Aldo Moro non si presta a nessun tipo di equivoco e qualunque verità verrà fuori - prosegue - è bene che venga rivelata a tutti i cittadini italiani. Da ex democristiano, moroteo e ora Deputato del Pd - dice Grassi - propongo di non aspettare maggio 2008 per poter visionare il film. Invito le reti Mediaset a mandare in onda al più presto il lavoro di Valsecchi».

■ di Toni Jop

Che caratteraccio i nostri maestri del pret-à-porter: giornalista, se non hai condiviso l'estasi di una sfilata, quella è la porta, s'il vous plait. Hanno detto così, sia pure per vie diverse, il grande Giorgio Armani e quegli allegroni di Dolce e Gabbana dichiarando, neanche fossero gli Stati Uniti quando fanno i duri, «inossidabili» alle loro sfilate questo e quel cronista. Cominciamo da Armani, che pure nutre di intelligenza la sua creatività e la sua impresa. Invece, si è lasciato andare e per il secondo anno consecutivo ha fatto sapere al *New York Times* che la sua inviata Cathy Horyn è meglio non si faccia vedere sotto la passerella. Caratteraccio e memoria. La cronista era stata stralciata dall'elenco degli invitati l'anno scorso per aver maltrattato lo stilista. Aveva scritto, grosso modo: voglia il cielo che Re Giorgio non faccia più sfilare dei pantaloni da jogging. L'interessato, dal canto suo, aveva replicato che la signora Horyn aveva usato sarcasmo superfluo nei confronti di suoi parenti e collaboratori. Prestate attenzione, questo non è glamour ma storia della democrazia e delle relazioni che intercorrono tra il mondo dell'informazione e una delle più ricche e fiorenti, e quindi potenti, industrie della terra. Ma un anno era passato dallo screezio. Ciononostante, ecco che un mese fa sui tavoli del quotidiano americano viene depositata una lettera di Armani in cui, tanto per rinverdire, si ricordava che la censura verso la giornalista era ancora attiva. Quindi: Cathy «fora dai bal», ovviamente detto meglio. Ma da dove? Conviene fare mente locale: Armani dice che le sfilate sono roba sua, casa sua e che a casa sua può permettersi di invitare chi cavolo vuole. Allora, perché li vogliono i giornalisti sotto le passerelle,

per fare le belle statuine? La vicenda di Dolce e Gabbana ha colori anche più carogneschi. I due stilisti, raccontano le agenzie di ieri, avrebbero esteso il loro sgradimento a tutti i giornalisti del gruppo L'Espresso-Repubblica. Niente giornalisti alle sfilate e niente pubblicità, così imparano. A fare che? A non ficcare il naso in faccende che non li riguardano, nei loro conti, in particolare. Occhio al prequel: l'Espresso è accusato di aver eccitato, con i suoi articoli sugli affari della casa di moda, il fiuto del fisco; da qui, una multa. Ma come, ti invito alle mie sfilate e tu mi fai pagare le tasse? Così, sempre secondo le agenzie, Dolce e Gabbana avrebbero fatto sapere a tutti i giornalisti del gruppo editoriale che sarà meglio che non si facciano vedere a tiro di passerella. Non solo: siccome sono stati cattivi, niente materiale da fotografare per i servizi. Solo pane e acqua. È più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, piuttosto che lo faccia una passerella in cui la democrazia sfilata solo se ha le chiappe al vento. C'è un secondo problema e riguarda proprio i giornalisti: cosa aspettano a reagire le organizzazioni di categoria?

CORTO IN BRA

Proseguono le proiezioni a Corto in Bra. Oggi (ore 18) prima edizione di *Slow Food on Film* a Bologna con *Slow Food on Film* da Bra verso Bologna. Alle 20.45 proiezione del corto *D'estate* di Silvio Soldini e a seguire incontro con il regista, presidente quest'anno della giuria di Cinema Corto Italia. Alle 24.00 set con Pau - leader dei Negrita e giurati di *Shorts&Music*.

SONY BMG MUSIC ENTERTAINMENT RADIOITALIA

OGGI ORE 17.00
IN DIRETTA A

Radio Italia Video Italia
solomusicaitaliana

EROS RAMAZZOTTI

e²

radioitalia.it